

In Platea

**7 giorni
sul palco**
di CLAUDIA PROVVEDINI



DANZA
Coreografia Claudio Berardo in Usdum (foto): Brasile e Sodoma. Dagli anni 80-90: classici di Cosimi, Monteverde, Abbondanza (dal 12, Cavallerizza e Fonderie Limone, Torino)
DELBONO
Orchidee Viaggi danza cinema specchi.

E Racconti di giugno, Pippo autobiografico (fino al 17 Piccolo Strehler, 18 Studio, Milano)
MOTUS
Caliban Cannibal Shakespeare e la primavera dei gelsomini. Con Silvia Calderoni e Dalì (oggi e domani, Festival Actoral, Marsiglia)

L'Arlesiana Sul palco a Jesi Amore e ossessione nell'opera crepuscolare del Cilea più intimista

di ENRICO GIRARDI



Dramma Una scena di «L'Arlesiana» di Cilea a Jesi

L'avevano data una volta a Parma negli anni Novanta, per cui non è cosa del tutto inedita in tempi moderni. Ma *L'Arlesiana*, dramma lirico di fine Ottocento, resta ed è destinata a restare opera rarissima mentre il suo autore, Francesco Cilea, sarà sempre quello dell'*Adriana Lecouvreur*. Il perché è presto detto. La dimensione lirico-sentimentale di *Adriana* è quella in cui Cilea naviga col vento in poppa. Quella dell'*Arlesiana*, pagina che alterna morbidi tepori alla *Bohème* a virulenti tumulti passionali tipo *Otello* non è altrettanto nelle sue corde. Persino una musica assai più grezza come quella di Mascagni risulta più efficace, anche se ciò nulla toglie all'oggettiva bellezza di tante pagine di questo titolo che a Jesi, nell'ambito di un cartellone che fonda la 46a stagione lirica con il 13° festival Pergolesi-Spontini, hanno deciso di rilanciare. E l'hanno fatto con cura. In primo luogo affidando la Form (Filarmonica Marchigiana) a Francesco Cilluffo, giovane direttore che sta crescendo bene perché ha gusto e senso del teatro e perché sa guidare i cantanti senza assecondarli oltre il dovuto. Secondariamente, assemblando un cast di voci decisamente interessante nel quale spiccano il tenore Dmitrij Golovnin — voce e temperamento da leone — il soprano Mariangela Sicilia e il mezzo Annunziata Vestri. Ottima inoltre la messinscena di Rosetta Cucchi. Il dramma è quello che è. Come si diceva, vorrebbe esser tumultuoso ma fa i conti con lo stile tra il bozzettistico e il crepuscolare del libretto che Leopoldo Marengo trasse da Alphonse Daudet. Si parla di un giovane di campagna che rifiuta le rassicurazioni di una vita già scritta (il casale e il podere, la moglie servizievole, la madre devota) per inseguire il fantasma di una seducente creatura di città, l'arlesiana appunto, che gli si è concessa una volta. È dunque il dramma dell'ossessione per una bella e impossibile, che non compare mai in scena. Metterla in chiave psicanalitica è forse l'unica via d'uscita. Lei non compare semplicemente perché è morta. L'ossessione di lui è in realtà l'elementare forma di ribellione contro quel destino già scritto che lo sprovveduto riesce a manifestare prima di essere sedato e lobotomizzato da madre e sposa, ovvero dalle sue aguzzine. L'unica via di riscatto resta dunque, infine, il suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto 7

teatro e musica

Liolà La «commedia agreste» nell'allestimento di Richard Eyre: toni gentili, poca vitalità

Se Pirandello è un intrigo inglese

di FRANCO CORDELLI

Pirandello in inglese è ormai normale. Ma un Pirandello come quello di *Liolà* del 1916 sarà certo meno frequente. Il regista che lo propone a Londra è Richard Eyre, che ricordiamo per alcuni suoi film, in specie *Iris*, *un amore vero* (la storia di Iris Murdoch e della sua malattia finale). *Liolà* non è tra i capolavori del drammaturgo siciliano, tutti ne convengono. Mi sono ritrovato tra le mani una recensione di Luca Archibugi a un *Liolà* messo in scena da Gigi Dall'Aglio in cui perfino un fanatico come il nostro poeta la ritiene un'opera minore. Non sono qui per smentire, non avrebbe senso. Ma la verità è che *Liolà*, benché opera minore (ossia precedente la rivoluzione concettuale operata dai testi successivi) è lo stesso un capolavoro: di costruzione, se si vuole di intrigo, e di poesia.

La costruzione (la vicenda) della commedia è diabolica per la sua natura mimetica: per come nasconde dietro l'idillio — Pirandello la chiama commedia agreste — la durezza, la furbizia, l'inganno, la reticenza, la menzogna, l'irresponsabilità di ogni personaggio e, in una parola, del mondo antico in essa rappresentato. La sua natura è poetica dal titolo alla frase conclusiva del protagonista: «Vedo che qui c'è un figlio in più. Bene, non ho difficoltà. Crescerà il da fare a mia madre. Il figlio, lo dica pure a Tuzza, se me lo vuole dare me lo piglio io». Dicevo del titolo. Non è forse quel nome una condensazione quasi onirica di «li», «o», «là»? Vale a dire, non c'è in questo nome già racchiusa la natura fantastica del personaggio? *Liolà*, lo dice lui stesso, non è «uccello di gabbia» bensì «uccello di volo». Il che, tradotto nell'effettualità della situazione, significa che *Liolà* semina ovunque figli, e tre di essi sono al riparo, nelle cure di sua madre.

L'intrigo viene a costituirsi con lo strazio di zio Simone, il quale sessantenne ha sposato Mita, ma non riesce ad avere figli. Lui dice da lei, ma nella campagna circostante tutti pensano che la causa sia lui, la sua vecchiaia, la sua sterilità. Zio Simone non si dà pace. A chi lascerà i suoi beni? Si pensa *Liolà*. Ecco che all'improvviso una ragazza del paese, Tuzza, è incinta. Ma lei non vuole sposare quel padre troppo volatile. Chiede a zio Simone di prenderla sotto la sua protezione. Felice, zio Simone accetta, così dimostrando di non essere lui la causa di un matrimonio senza discendenza.



Donne Un momento dello spettacolo «Liolà» in scena fino al 6 novembre al National Theatre di Londra

Ma a mosca segue contromossa. *Liolà*, che per Mita aveva una passioncella, riesce a sedurre la ragazza. Non solo, anche Mita è finalmente incinta, sarebbe la prova assoluta che zio Simone non è sterile: e a questo punto il vecchio ritene che sia meglio dire la verità. Il figlio di Tuzza, che tra l'altro è sua nipote, non è suo, sarebbe meglio che Tuzza sposasse il padre vero, *Liolà*. Inutile dire, e qui torniamo alla frase finale che ho citato, che

Liolà non si piegherà alle ragioni del matrimonio. Perché dovrebbe tradire la sua natura: un quarto figlio sì, una moglie no.

Vedendo lo spettacolo di Eyre (in scena al National Theatre di Londra) all'improvviso mi sono ricordato d'averlo già visto una volta, *Liolà*. Ne era interprete Domenico Modugno, si era sotto un tendone, sulla Cristoforo Colombo a Roma. Modugno cantava e ballava. Era perfetto. In confronto a

lui l'attore inglese Rory Keenan non è più che corretto, un quarto dell'energia di quel nostro non attore che all'occorrenza sapeva esserlo. Nello spettacolo di Eyre gli attori tendono invece a ingentilire, a smussare le asperità, a confezionare un ambiente rustico forse privo della sua qualità essenziale, la straripante vitalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto 7

Hanno tutti ragione Il libro di Sorrentino va in scena con Iaia Forte

Le stravaganze del melodico napoletano

di MAGDA POLI

Divertente, aspro monologo tratto dal primo romanzo di Paolo Sorrentino, regista che con il film *La grande bellezza* rappresenta l'Italia agli Oscar, *Hanno tutti ragione* (al Teatro di Milano) ha come protagonista Tony Pagoda, cantante melodico napoletano, all'apice del successo negli anni 70.

È un uomo intelligente, ironico, cinico, disilluso, dedito a sesso, coca, cibo e bel canto, che racconta verità amare con schiettezza lasciando trapelare decadenza e miseria. Lo scopriamo a New York alla Carnegie Hall alla presenza di Sinatra, per niente in soggezione: «Se a Sinatra la voce l'ha mandata il Signore, allora a me, più modestamente, l'ha mandata san Gennaro». Filosofia di un narcisista disincantato, un torbido in-



Ironica Iaia Forte in «Hanno tutti ragione»

sanabile, a tratti accidioso, a tratti malinconico, di una malinconia sentimentale pronta a perdersi nel gran frastuono della sua vita. Tutte pulsioni che ritornano nel sistema complesso di una vitalità esagerata, di una sopravvivenza ostinata anche a se stessi.

Parrucca ultralaccata, abiti maschili, una camicia rossa e stretti pantaloni ne-

ri, Tony è fatto vivere dalla brava, eclettica Iaia Forte, che sembra guardarlo, solo per il semplice fatto di essere donna, con ironia insolente e oggettività bonaria. Iaia Forte è uno spirito di Napoli e sa calarsi bene nel sentire robotante e miserioso di Tony, valorizzando il ritratto fulminante che, con un napoletano «ripulito» ed efficace, ne dà l'autore. Tony che ama le prostitute ma si fa fregare, che tratta i suoi vizi come vezzi, che pencola tra autocritica e autoinganno, tra abusi e eccessi, tra frenesie e torpore con sprazzi di rapida inquietudine, di lucidità e di avida megalomania. Un'interpretazione intelligente che svela la straziante umanità di un Tony Pagoda simpatico e inopportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto 8

CLASSICA Composizioni con l'orchestra Stesichoros

L'armonica di Littera: poesia che commuove



Ecco il cd perfetto per quando si ha voglia di ascoltare qualcosa di nuovo, di diverso, di imprevedibile. È quello che Gianluca Littera, con l'Orchestra Stesichoros diretta da Francesco Di Mauro, incide per Stradivarius compilando

una serie di pezzi per armonica a bocca e orchestra. Si tratta sia di cose originali sia di cose trascritte dallo stesso Littera (come la magnifica «Pavane» di Fauré), che rivelano non solo quanta agilità e duttilità si sprigiona dal minuscolo strumento ma anche quanta poesia. Incredibile a dirsi, ma certi passi recano con sé uno strugimento paragonabile a quello della fisarmonica la cui letteratura, non a caso, negli ultimi decenni si è assai ampliata. Chissà però che questo disco non induca qualche compositore a dedicare anche all'armonica, la sorella minore, le attenzioni che merita. (E. Gir.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto 7,5

dischi

ROCK Hesitation Marks

Il suono, alchimia estrema con i Nine Inch Nails



I Nine Inch Nails sono il signor Trent Reznor accompagnato ogni volta da musicisti diversi. È un alchimista estremo del suono, ossessionato dalla ricerca della perfezione. Icona della industrial music (ideale sottofondo in palestere e saune), prosegue nella direzione sonora che lo ha reso celebre, ossia quella di unire l'elettronica burbera e sconcertata alle chitarre rock. Dopo un matrimonio e la nascita di due figli, è meno inquieto di vent'anni fa: più sobrio, ma sempre attento a ricercare sonorità moderne e rivoluzionarie. Una rinascita dagli abusi di alcol e droghe del passato, «Hesitation Marks» (EMI/Universal) lo porta a una rinnovata creatività che coniuga la furia e veemenza di «The Downward Spiral» (album del 1994 che lo ha fatto conoscere in tutto il mondo) all'intimismo di «The Fragile». Le atmosfere cupe lasciano spazio a ritmi dance e chitarre funky in «All Time Low». I testi esaltano sofferenza e oscurità («Came Back Haunted» e «Various Methods of Escape»). (Mario Luzzatto Fegiz)



voto 7,5

JAZZ The Complete Remastered Recordings

La batteria di Cyrille gira a pieno ritmo



L'attivissima Cam pubblica un nuovo blocco di ristampe tratte dai cataloghi che ha acquisito: 6 cofanetti per 47 cd dedicati a Giorgio Gaslini, Paul Bley, Oliver Lake, Art Farmer, David Murray, Andrew Cyrille. Privilegiamo questo batterista non abbastanza conosciuto nonostante gli storici lavori con Cecil Taylor e la recente «rinascita» con il potente Trio 3. Alla soglia dei 74 anni, insomma, Cyrille è sempre un maestro del jazz contemporaneo. «The Complete Remastered Recordings», che raccoglie i 7 lavori realizzati fra il 1978 e il 1985 per le etichette sorelle Black Saint e Soul Note, mette in luce l'intesa con generazioni diverse: Jimmy Lyons e David S. Ware ai sax, James Newton al flauto. Duetti, trii e quartetti «liberi» con continui agganci al passato, chiusi significativamente con l'omaggio pieno di colori a «Bu», ovvero Art Blakey. (Claudio Sessa)



voto 7,5

POP Boom!

Un gruppo esplosivo per il deejay Stylophonic



La dance non è più un fenomeno da club e discoteche. Non lo è da anni. Guetta, Avicii e altri deejay piazzano numeri 1 in serie e le popstar fanno la fila per farsi produrre da loro. L'Italia arriva sempre in ritardo. Stefano Fontana, produttore e deejay sotto il nome Stylophonic, è stato fra i primi a capire la direzione co-producendo «Buon sangue» di Jova. Ora sono pop-rock-rap a rendergli il favore in «Boom!» (Carosello). Giuliano Sangiorgi fa ballare sulla title track. Sorprende Raf che torna alle origini in «Gira il mondo». Emis Killa spara rime su «Conto alla rovescia». «Black Mamba» con Ermal Meta ha una melodia azzeccata. Azzardata la rivisitazione di «Nel blu dipinto di blu». E ancora Nesli, Samuel dei Subsonica, Pau dei Negrita, D'Argen D'Amico e Malika, Irene Grandi e Saturnino, Caparezza. Fontana è pronto per rivitalizzare uno dei nostri dinosauri in letargo: Fausto Leali può essere il nostro Tom Jones? (Andrea Laffranchi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto 7,5